

«Il lupo potrebbe arginare le nutrie»

Galaverni del Wwf: «È un predatore, effetto a cascata positivo»

di **DAVIDE BAZZANI**

■ **CALVATONE** La presenza di un lupo – una delle specie più emblematiche del nostro patrimonio naturale e culturale – all'interno della riserva naturale Wwf Le Bine, all'interno del Parco regionale Oglio Sud, documentata dalle fototrappole collocate dal responsabile **Francesco Cecere**, «non è una sorpresa» secondo **Marco Galaverni**, direttore Programma e Oasi di Wwf Italia Onlus.

«C'è traccia di un insediamento stabile, ormai identificato da tre anni, a San Daniele Po – spiega –. Altri nuclei sono presenti in Emilia Romagna, a Ferrara e a Bologna. C'è stato il caso del lupo recuperato nel Naviglio grande a Milano due anni fa e ogni settimana si registrano nuove presenze anche in Pianura padana. Sino a dieci anni fa l'ambiente era inidoneo alla presenza dei lupi, ma ultimamente le cose sono cambiate». Che cosa, in particolare, si è modificato in modo tale da richiamare i lupi anche nelle nostre zone? «La diffusione di prede come possono essere gli ungulati, i caprioli che hanno raggiunto le zone boschive e le foreste di pianura, e le nutrie». I roditori rappresentano una base alimentare diffusa e appetibile per i lupi, osserva Galaverni. Quindi, chiediamo, i lupi possono dare una mano al contenimento delle nutrie? «Ipotizziamo che le stime che vengono fatte siano verosimili, cioè che in Pianura padana siano presenti due, tre milioni di nutrie, e che si possa arrivare alla diffusione di un centinaio di lupi. Ogni lupo mangia una nutria al giorno. Facendo i classici 'conti della serva' si può comprendere come cento lupi possano eliminare in un anno circa 36.500 nutrie». In tre anni possono arrivare a circa 100 mila ed è evidente che le proporzioni sono tali da non poter far immaginare, pertanto, un contenimento radicale. «Però – sottolinea Galaverni – c'è un aspetto di cui tenere conto, ossia che il contesto che si viene a creare con la presenza dei lupi per le nutrie è più stressante, perché hanno a che fare con un antagonista per loro pericoloso, per cui devono fare attenzione a dove e come si muovono». Devono stare, insomma, molto più attente. «E questo può por-



Marco Galaverni
direttore
del
Programma
e Oasi di Wwf
Italia Onlus
commenta
il lupo
catturato
dalle
fototrappole
all'oasi
Le Bine
di Calvatone
«La sua
presenza
non è una
sorpresa»

tare ad un contenimento numerico e a una loro maggiore selezione naturale». Nell'ambiente il lupo svolge al meglio il suo ruolo di selettore naturale, controllando la dimensione delle popolazioni delle sue prede ed eliminando le carcasse degli animali morti per cause naturali.

Per Galaverni, che studia i lupi da tanti anni, adesso però «è necessario spiegare alle persone che cosa fare e che cosa non fare. Abbiamo già realizzato numerosi webinar, con enti pubblici, studiosi, università, realtà di vario genere sul ritorno del lupo in pianura, perché non bisogna lasciarsi andare alla improvvi-

sazione rispetto a questa presenza, che è delicata, anche se più contenuta rispetto ad altre zone. Devono essere messi in atto strumenti di prevenzione adeguati, ad esempio anche con riferimento alla gestione e allo smaltimento corretto dei rifiuti organici». Particolare attenzione va dedicata agli animali domestici: «Occorre non lasciare i cani legati a delle catene, perché possono essere attaccati». Quello che conta, insomma, «è avere consapevolezza, ma senza lasciarsi andare alla paura». Il Wwf sostiene che difendere il lupo vuol dire riuscire a proteggere a cascata anche gli habitat in cui esso è presente, insieme a molte delle altre specie che in essi convivono. Studi condotti in Nord America hanno dimostrato che la presenza del lupo, attraverso azioni a cascata, ha effetti anche sulla vegetazione e addirittura sulla stabilità delle sponde fluviali, limitando anche il dissesto idrogeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CARATTERISTICHE

L'EGO - HUB

IL LUPO IN ITALIA

Il nuovo Piano sul lupo redatto dall'Unione Zoologica Italiana per il Ministero dell'ambiente ci dice che la popolazione alpina del lupo può essere stimata a circa 150 esemplari, mentre la popolazione appenninica è stimata con un valore medio di 1.580 animali su tutto il territorio

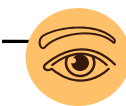


L'ASPETTO

Il suo mantello varia a seconda dell'età e delle stagioni. Il tono dominante è bruno o fulvo con sfumature più chiare sulla parte mediana della testa, sulle orecchie e sulle zampe, che presentano anche un'evidente striscia scura

SOCIALITÀ E RIPRODUZIONE

Il lupo vive in branchi le cui dimensioni variano in base alla disponibilità di cibo e alle condizioni ecologiche. In Italia, i branchi sono costituiti in media da 2-7 individui. Il branco è un'unità familiare che caccia, alleva la prole e difende il territorio. All'interno di questo esiste una gerarchia sociale ben definita, al vertice della quale ci sono un maschio e una femmina dominanti (individui "alfa") che sono gli unici animali a riprodursi, mentre gli altri individui collaborano attivamente alla crescita dei cuccioli e alla caccia.



CURIOSITÀ

La vista e l'udito sono molto sviluppati. Il fenomenale olfatto gli permette di sentire la presenza di prede anche a grandi distanze

Ora è meno «cattivo» di prima

Fiabe e narrativa popolare l'hanno sempre caratterizzato negativamente

■ Ma il lupo è ancora visto come cattivo oppure no? Personaggio ricorrente nella narrativa popolare e in particolare della fiaba, serve spesso a rappresentare simbolicamente un pericolo da cui guardarsi. Basti pensare a fiabe come Cappuccetto Rosso, I tre porcellini, Pierino e il lupo. Per non parlare del mito del licantropo. Lo chiediamo sempre a **Marco Galaverni**, dottore di ricerca in Biodiversità ed Evoluzione all'Università di Bologna, che ha al suo attivo decine di articoli scientifici per riviste internazionali ed è stato anche collaboratore di ricerca in Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Si tratta di uno dei maggiori esperti di lupi in Italia. «Il tema – risponde Galaverni – è complesso. Diciamo che sicuramente rispetto a cinquant'anni fa, quando era



Una delle tante rappresentazioni di Cappuccetto Rosso che ha alimentato la leggenda del lupo «cattivo» nella nostra cultura e tradizione

sull'orlo dell'estinzione, sicuramente c'è una accettazione complessivamente molto migliore, anche se adesso, con il ritorno in zone in cui era assente da secoli, c'è il rischio di forte polarizzazione dell'opinione pubblica tra pro lupo – coloro cioè che a prescindere dagli eventuali problemi

hanno una idea di lupo 'buono' – e i contro lupo, in particolare parte di allevatori, cacciatori e del mondo rurale che possono pensare cose come 'se i nostri nonni li hanno sterminati, avevano le loro buone ragioni e dovremo fare lo stesso per evitare di cambiare il nostro modo di

gestire le cose'. La nostra percezione del lupo è mutevole e non del tutto definita, nonostante sia una delle specie più studiate al mondo». Per conoscere meglio il tema, sono disponibili alcune risorse, come il libro «Il Lupo del Po», edito da Delmiglio, scritto da **Davide Persico**, il

sindaco di San Daniele Po, un saggio scientifico estremamente divulgativo, mirato a far conoscere questa specie, la sua storia, le sue abitudini e la sua presenza nella pianura cremonese e parmense a ridosso del Po. La prefazione è di Galaverni. È il riassunto del lavoro di 5 anni di ricerca paleontologica e biologica, spiegato alla gente comune e corredato di una collezione di 48 tavole fotografiche, in cui sono immortalate le prove della presenza del lupo, alcuni esemplari, le tracce, gli indizi e le sue prede, oltre a paesaggi goleneali e avifauna selvatica. Insomma un reportage documentato e fotografato di questo magnifico predatore nel nostro territorio. Da citare anche «Uomini e lupi in Romagna e dintorni. Realtà e mito, attualità e storia» di **Eraldo Baldini** e Galaverni, una ricerca storico-documentaria. Dello stesso Galaverni c'è anche «L'uomo che sognava i lupi», la storia di un giovane lupo che dalle zone classiche di crinale scende verso zone più fortemente abitate. **D.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La festa organizzata ieri per i 107 anni di Lucia Ronda

La festa per i 107 anni di Lucia

Ospite della Rsa pavese di Marcignago, torta e auguri ieri dal personale

■ **CASALMAGGIORE** Una bellissima torta, una bottiglia di spumante per il brindisi, fiori e una coroncina rosa con la scritta «Buon compleanno». Ieri alla Rsa La Risaia di Marcignago (Pavia) dov'è ospite, si è svolta la festa per i 107 anni della maestra d'arte **Lucia Ronda**, originaria di Casalmaggiore. A lei, elegantemente vestita come sempre, sono andati gli auguri, oltre che dei suoi parenti, degli operatori della struttura, che si sono fat-

ti in quattro per organizzare un pomeriggio come la importante circostanza richiedeva, e anche degli altri ospiti. Non si poteva di certo fare diversamente, vista l'importanza del genetliaco così rilevante. Lucia è nata a Casalmaggiore il 22 aprile 1914 e ha vissuto all'insegna dell'amore per l'arte. Dopo l'Istituto d'arte Toschi di Parma, ha proseguito gli studi all'Accademia di Brera e si è dedicata all'insegnamento in varie scuole. Si è sposata ed è

andata per un periodo a vivere a Teramo, per poi approdare in provincia di Pavia, dopo essere rimasta vedova. Non ha figli e ora, a seguirla, sono il nipote **Paolo Beduschi**, che vive nel pavese, oltre ai due nipoti di Casalmaggiore, **Paolo Zani** e **Carlo Beduschi**. Ancora vivissimo il ricordo che di lei ha il suo allievo **Francesco Sbolzani** di Rivarolo del Re, che all'età di 14 anni si recava in bici a Casalmaggiore per seguire le lezioni durante il periodo di

apprendistato come artigiano: «Una persona eccezionale, appassionatissima del suo lavoro, preparata. Mi ha insegnato tutto, a partire dalla prospettiva. Nozioni che ho poi potuto trasmettere ai miei allievi a Reggio Emilia». A guidare lungo la sua lunghissima vita Lucia è sempre stato l'amore per l'arte, per la bellezza, per i pensieri positivi. Un insegnamento, il suo, da tenere sicuramente in alta considerazione. **D.B.**